

## Epifania del Signore

Is 60,1-6; Sal 71; Tito 2, 11 - 3, 2; Mt 2,1-12

Il racconto che *Matteo* ci propone della visita dei Magi costituisce una delle sintesi più efficaci del mistero dell'Epifania, della manifestazione dunque del Messia a tutti i popoli della terra. Il testo appare subito assai suggestivo, ma anche troppo denso, non subito accessibile al lettore in tutti i suoi sottili risvolti.

Ovviamente, non è un racconto 'realistico', un racconto cioè di cose realmente accadute. La forma letteraria è quella del *midrash*: le cose accadute recentemente sono narrate ricorrendo alle immagini dei profeti. Del profeta pagano Balaam, che vide una stella sull'accampamento di Israele. Era stato mandato da Balaak, re di Moab, a maledire Israele e invece lo benedì. Disse di vedere una stella sorgere da quel popolo, un capo che avrebbe sottomesso i popoli vicini.

Ma quale evento presente è interpretato? La risposta generale è subito evidente, la nascita di Gesù. Ma il nesso più preciso è difficile da ricostruire. Ci aiuta ad immaginare quale possa essere stato il nesso più preciso un fatto di cronaca, di cui parlano i giornali di oggi. In un cinema di Torino i membri di una famiglia magrebina, con un padre disoccupato e una figlia sordomuta, si scambiano messaggi con lo *smartphone* e sorridono complici. Gli altri presenti cominciano ad uscire. Uno chiama addirittura la polizia. Il timore dei terroristi ha creato il terrore.

Gesù è nato a Betlemme. A Gerusalemme non si sono accorti di niente. Ma alcuni di coloro che hanno ascoltato le parole dei pastori raccontano anche a Gerusalemme. Lì ci sono molti stranieri, turisti 'religiosi'. Alcuni di loro, più importanti, chiedono a corte, ad Erode. Si spaventa moltissimo. Cerca di informarsi; magari anche mette in galera qualcuno; uccide qualche neonato, per sicurezza. Di questo genere potrebbe essere il fatto. Ma la fede vi legge una parabola e la racconta così, come fa Matteo.

I Magi cercano *il re dei Giudei*: la denominazione è quella usata da chi non è giudeo; i Giudei direbbero *il Messia*. L'espressione è la stessa che sarà scritta sul cartiglio della croce; essa ha un senso allusivo. Anche il cartiglio è scritto da un pagano, Pilato, come i Magi. La verità delle parole è più grande di quella che può capire chi le dice o chi le scrive. Anche nel caso dei Magi, la domanda sul *re dei Giudei* esprime una verità che ad essi sfugge.

Essi hanno saputo che è nato il re dei Giudei e lo cercano a Gerusalemme, in prima battuta, *la città del gran re*, come la chiama anche Gesù. Sul monte di Sion si daranno appuntamento tutte le nazioni della terra – dicono i profeti, specie Isaia e Michea. Su quel monte cercheranno le vie della giustizia e della pace. A una lettura più attenta dei profeti, di Michea in specie, appare che in realtà il figlio di Davide deve nascere a Betlemme, non a Gerusalemme. Di fatto anche per i Magi si produce una sostituzione di Betlemme a Gerusalemme, quale meta del viaggio; e la sostituzione è densa di significato.

Fin dall'origine remota della storia, dai giorni in cui Samuele si mise alla ricerca del re scelto da Dio per il suo popolo, si dovette constatare che la scelta di Dio era altra da quella che tutti avrebbero immaginato. Samuele non trovò l'eletto di Dio nei primi sette figli di Iesse, esibiti con orgoglio dal padre; l'eletto era l'ottavo, il più piccolo, che pascolava il gregge.

Samuele, già dispiaciuto per aver dovuto ripudiare Saul, dovette ripudiare anche i figli grandi ed esperti di Iesse. Dio aveva scelto un ragazzo, poco più che bambino. Appunto questa storia antica trova conferma e insieme interpretazione nella sostituzione di Gerusalemme con Betlemme.

A Betlemme era venuta Rut, la donna moabita, pagana, nuora di Noemi; lì aveva sposato Booz; aveva generato Obed, padre di Iesse, padre di Davide. Nella genealogia di Davide figura questa donna straniera; nella genealogia di Gesù figurano tre donne straniere. La loro presenza smentisce i pregiudizi degli scribi di Gerusalemme: gli stranieri non sono affatto lontani dalle promesse di Dio; essi riconoscono il Messia e lo adorano prima e più degli abitanti di Gerusalemme.

Gesù poi crescerà a Nazareth, in Galilea; lascerà poi il villaggio per cominciare la sua predica-

zione; non per Gerusalemme però, ma per la *Galilea della genti*. Matteo interpreta gli inizi della predicazione di Gesù citando ancora Isaia:

Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali,  
sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti;  
il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce;  
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.

La disprezzata *Galilea delle genti* merita di udire il vangelo di Dio prima di Gerusalemme e crede più della città santa. I parenti di Gesù, stupiti dalla timidezza mostrata dal loro illustre parente, un giorno lo incoraggiarono a salire alla città santa: *Parti di qui e va nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai*. Essi così spiegano la ragione di quel consiglio: *Nessuno, se vuole venire riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto*. E l'evangelista commenta: *Neppure i suoi fratelli credevano in lui*. Gesù dichiara allora la sua filosofia alternativa. *Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto*. Voi potete cercare sempre il successo, e anzi dovette cercarlo sempre, siete costretti a cercarlo sempre, perché siete di questo mondo e da questo mondo attendete conferma per la vostra vita. Io invece non sono del mondo.

Dopo la Pasqua, molti pagani, ascoltando la predicazione degli apostoli, si convertiranno con gioia al vangelo; anche allora apparirà evidente come i pagani siano più vicini a Dio dei figli di Abramo, cresciuti alla scuola di Mosè e dei profeti. Gli scribi conoscono la Scrittura a memoria; ma quando viene Gesù, che compie le Scritture, non gli credono. Neppure credono in lui molti Giudei devoti, che in sinagoga ascoltano le scritture ogni sabato. Essi prendono a pretesto la lettera del Libro per respingere Gesù. Appare con chiarezza come la lettera uccida; la familiarità con la lettera del libro può diventare un ostacolo al riconoscimento di Gesù. occorre volgersi allo Spirito, a una luce che viene in cielo

I Magi sono la prefigurazione di questi pagani che cercano Dio. Sono interessati a Mosè e alla sua legge; il loro interesse è alimentato da una stella, da un presagio celeste, e non dall'abitudine. Alle Scritture si accostano con precauzione, timorosi; sanno di non avere mezzi per intenderle. E tuttavia proprio essi ne comprendono il messaggio, nascosto agli scribi, esperti del Libro. In tal senso appunto il racconto dei Magi anticipa la vicenda tutta di Gesù.

Il racconto del passaggio dei Magi attraverso Gerusalemme ha un aspetto tragico, e insieme comico. I Magi arrivano con una domanda: *Dov'è il re dei Giudei che è nato?* La domanda dei Magi è rivolta a Erode; questi la gira agli esperti, gli scribi. Essi rispondono bene: *E tu, Betlemme, terra di Giuda,...* E tuttavia conoscere bene le Scritture non basta; non serve proprio per riconoscere il Messia; gli scribi fanno le parole, ma sfuggono loro la verità. Non capiscono, perché non cercano Dio. La consuetudine col Libro, non alimenta la ricerca di Dio, anzi pare spegnerla. La luce essenziale può venire solo dal cielo, dalla stella che guida i Magi.

Soltanto dopo aver lasciato la città incredula, i Magi videro ancora *la stella, che avevano visto nel suo sorgere*. *Al vedere la stella provarono una gioia grandissima*. C'è un insegnamento profondo in queste parole. La fede vera raccoglie indizi anche dalle parole degli esperti, ma non dipende da esse. Cerca una luce più che umana, la stella appunto. La testimonianza giusta deve venire dal cielo; senza tale testimonianza, le parole di questo mondo non servono a nulla; non servono neppure le parole del Libro santo. I Magi passano dunque a Gerusalemme, raccolgono indicazioni, ma poi trovano il *re dei Giudei* soltanto grazie alla stella. E tornano a casa per un'altra via. Anche dopo la morte e la risurrezione di Gesù, Gerusalemme parrà restare fuori dal percorso dei predicatori cristiani.

Non accadrà per caso la stessa cosa fino ad oggi? Non accadrà che altri verranno da lontano, da Oriente e da Occidente, e sederanno alla mensa del regno, mentre i cristiani ne saranno cacciati? Dobbiamo porci questa domanda con molta serietà, e con molta preoccupazione. Fino ad oggi accade spesso che gli esperti – sacerdoti, cattolici assidui lettori delle Scritture, o solo praticanti dei riti cristiani – diventino portatori ignari di una verità che non comprendono. La loro testimonianza è intesa da altri, considerati lontani, assai meglio di quanto sappiano fare essi stessi. Ai loro occhi ap-

punto diventa vera la parola che i cristiani sanno a memoria, sempre da capo ripetono, ma non comprendono. Il Signore stesso faccia brillare la sua stella sul nostro cammino, ci consenta di conoscere la gioia grandissima che conobbero i Magi, e ci renda insieme testimoni affidabili del suo vangelo fino ai confini del mondo.